

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
SANDRO GOZI

La seduta comincia alle 14,30.

Sulla pubblicità dei lavori.

PRESIDENTE. Avverto che, se non vi sono obiezioni, la pubblicità dei lavori della seduta odierna sarà assicurata anche attraverso impianti audiovisivi a circuito chiuso.

(Così rimane stabilito).

Audizione del sottosegretario di Stato per gli affari esteri, Famiano Crucianelli.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca, nell'ambito dell'indagine conoscitiva sull'immigrazione e l'integrazione, l'audizione del sottosegretario di Stato per gli affari esteri, Famiano Crucianelli.

Ringrazio il sottosegretario Crucianelli che rende di nuovo visita al nostro Comitato. L'abbiamo invitato per avere da lui informazioni sull'importante visita che ha effettuato in Romania per discutere della cooperazione bilaterale italo-rumena e anche delle possibilità di affrontare a livello comunitario la questione dei flussi migratori.

Do subito la parola al sottosegretario perché ci riferisca della sua missione, del merito e dei seguiti di essa. Chiedo anche se possa informarci delle possibili prospettive di ulteriore rafforzamento della cooperazione bilaterale fra Italia e Romania nelle materie di competenza di questo Comitato.

FAMIANO CRUCIANELLI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Avrei scritto una relazione molto ampia che affronta tutti i nodi che sono all'ordine del giorno anche in questi giorni, dal decreto-legge in poi, però è forse meglio che riferisca in modo più informale sul significato di questa visita e su come sono andate le cose. Poi, se volete, possiamo anche affrontare tutte le questioni maggiormente afferenti alla normativa, delle quali si discute ormai quotidianamente.

Quest'ultima è stata solo una delle numerose visite che ho fatto a Bucarest ed è originata da due elementi. Il primo di essi è costituito dall'emergenza che ci siamo sempre più trovati dinanzi, legata alla presenza di una minoranza rumena che si è resa protagonista, nel corso di questi ultimi anni, di fatti i cui dati potremmo andare a scorrere dal 2004 sino ad oggi. Sono dati abbastanza impressionanti, se vediamo quanti sono stati i cittadini rumeni fermati, denunciati ed arrestati dal 2004 fino al 2007. Quindi non è soltanto una percezione — come talvolta si usa dire — o anche un'enfaticizzazione da parte degli organi di stampa — forse vi è anche questo —, ma il dato vero è che obiettivamente c'è una parte di crimini, di reati, più o meno significativi, che sono stati commessi nel corso di questi ultimi anni e di cui si sono resi protagonisti una minoranza di rumeni.

Mentre dico ciò, voglio sempre affermare con altrettanta chiarezza — trattandosi di un punto di grande sofferenza nel rapporto fra noi e le autorità e l'opinione pubblica rumena — che parliamo davvero di una minoranza, a fronte di una grandissima parte della comunità rumena che invece è preziosa protagonista della nostra società e della nostra economia. Abbiamo

settori importanti di quest'ultima — mi riferisco all'edilizia, all'agricoltura, all'industria, nonché all'assistenza domiciliare e familiare — dove un contributo importantissimo viene proprio da parte di questi lavoratori. È bene ribadirlo, perché altrimenti rischiamo di offuscare e quindi di distorcere la realtà. Dobbiamo invece restare fedeli alle cose e, mentre affermiamo che nel corso di questi ultimi anni è esploso un problema che è diventato sempre più acuto, ribadiamo che a fronte di questo problema vi è invece una comunità protagonista della nostra vita sociale, della nostra vita economica nel Paese. Il senso della mia visita era di sottolineare come questo problema debba essere affrontato con pari determinazione dalle autorità italiane e da quelle rumene.

Il secondo oggetto di questa visita era rappresentato dalla necessità di rispondere a un problema crescente all'interno soprattutto di alcuni mezzi di comunicazione, di alcuni settori dell'informazione in Romania e anche di settori del mondo politico, i quali nel corso degli ultimi mesi hanno alimentato sempre più una campagna tesa ad affermare che in Italia vi è una forma di xenofobia e di razzismo strisciante nei confronti dei cittadini rumeni. Questo era il secondo obiettivo dei miei incontri, fra i quali vi è stata anche una conferenza stampa avanti ad un'ampia delegazione del mondo dell'informazione, in cui ho appunto spiegato come stiano effettivamente le cose: da parte nostra, da parte della nostra opinione pubblica, da parte della società italiana e del nostro mondo politico (al di là, come accade anche in Romania, di alcune eccezioni sia nel campo dell'informazione sia nel mondo politico), non c'è alcun inquinamento razzista o xenofobo nei confronti dei rumeni.

Quanto stava a monte della visita sono questi due obiettivi: da una parte coinvolgere la Romania e le autorità rumene nella gestione del problema collegato all'emergenza che abbiamo e, allo stesso tempo, dialogare direttamente con le autorità e con l'opinione pubblica rumena, attraverso

i mezzi di informazione, per dire che noi non siamo un Paese affetto dalla malattia della xenofobia o del razzismo.

In questi incontri — che si sono sviluppati con il Ministro dell'interno, con il Viceministro degli affari esteri e poi anche con le autorità di polizia e di frontiera (si è trattato di un incontro abbastanza approfondito che si è sviluppato nell'arco di due giorni) — ho rappresentato con chiarezza come stanno le cose in Italia. Avevo anche anticipato loro quali misure l'Italia si stava apprestando ad adottare, nel senso che non avremmo assunto iniziative con carattere di straordinarietà o di emergenza, ma che avremmo dato piena e coerente attuazione alla direttiva europea nel suo aspetto fondamentale, ossia il rimpatrio di quei cittadini rumeni che avrebbero compiuto reati, e che quindi (in virtù anche di quanto la stessa direttiva europea permette) avremmo chiesto alle autorità rumene di collaborare nella gestione di questo rimpatrio.

È evidente che la discussione su questo punto è sempre molto delicata. Credo poi che sia stato un bene anche chiarire che quando parliamo di questa minoranza, non parliamo di una minoranza che si possa ascrivere — tendenza corrente — unicamente al fenomeno dei Rom. I Rom sono una parte del problema e rappresentano forse il tema che maggiormente si scontra con una certa sensibilità dell'opinione pubblica. Ma se andiamo a fare uno *screening* dei problemi su questo terreno, non sono tutti ascrivibili — perlomeno quelli più gravi — all'etnia Rom, che rappresenta un problema molto serio anche in Romania. Infatti gli stessi rumeni riferiscono di aver avuto una grande difficoltà — non oggi, ma nel tempo lungo che viene dal passato — nell'integrare i Rom. In Romania hanno svolto una sorta di auto-certificazione o di autodichiarazione e hanno risposto circa 350-400 mila cittadini rumeni che si sono dichiarati Rom; ma loro stessi dicono che i Rom sono più di un milione (si pensa 1.200.000-1.300.000).

Abbiamo posto talune condizioni per poter avere un rapporto positivo: anzitutto

un'iniziativa che punti all'integrazione sociale sia in Italia sia in Romania, integrazione sociale che riguarda non le minoranze o le minoranze che si rendono protagoniste di questi atti, ma l'insieme della comunità rumena in Italia e che riguardano poi anche chi in Romania è in condizioni particolarmente disagiate. La Romania usufruirà di ingentissime risorse finanziarie da parte dell'Unione europea, e ci siamo resi disponibili a sostenere tecnicamente e amministrativamente soprattutto quanto si poteva fare per utilizzare anche una parte di questi fondi strutturali in modo da affrontare le zone di maggior sofferenza sociale da cui proviene questo movimento migratorio nei confronti del nostro Paese. Contestualmente ci siamo non solo resi disponibili, ma dimostrati molto interessati a sviluppare ulteriormente tutti quei meccanismi di integrazione sociale che anche qui in Italia devono essere attuati nel grosso della comunità rumena. Infatti è del tutto evidente che la battaglia contro questa minoranza può essere più agevole se la grande maggioranza della comunità rumena si sente « a casa sua » dal punto di vista dei suoi diritti e delle sue prerogative. Debbo dire che su questo terreno alcuni passi cominciano a farsi.

Anch'io ho sostenuto che il terreno non può essere ricondotto unicamente al rapporto fra i Ministeri dell'interno, ma che è necessaria un'iniziativa dei Ministeri della pubblica istruzione, degli affari sociali e della salute, quindi un'integrazione che passa attraverso anche e soprattutto i gangli che attengono alla vita sociale di questa comunità. Stanno avvenendo anche cose interessanti: già quest'anno partiranno i primi corsi di lingua rumena nella scuola italiana; vi sono delle organizzazioni politiche che cominciano a strutturarsi all'interno della comunità rumena; la stessa Chiesa ortodossa inizia ad avere una sua istituzionalizzazione. Sono tutti fenomeni che danno solidità e aggregazione a questa comunità, fattori che diventano molto importanti come elementi di prevenzione e di isolamento delle minoranze

più pericolose che vogliamo combattere in modo molto chiaro all'interno della più grande maggioranza rumena.

In questi dialoghi ci siamo mossi su due binari. Da una parte sul binario della cooperazione, per quanto riguarda la polizia, il Ministero dell'interno e la cooperazione per quanto riguarda la giustizia: su questo, da parte rumena, vi è stata un'ampia disponibilità. Credo che oggi il Primo Ministro rumeno non farà altro che confermare questa disponibilità negli incontri che avrà sia con il Presidente del Consiglio dei Ministri, sia con il Ministro degli affari esteri e con le diverse autorità di Governo. Poi la « seconda gamba » di questa battaglia contro tale emergenza è invece quella da affrontare fondamentalmente sul terreno dell'integrazione sociale, e anche da questo punto di vista, come è ovvio, c'è stata e c'è un'ampia cooperazione.

È pur vero che la Romania è parte dell'Unione europea, tuttavia non rientra nell'area Schengen. Dico ciò perché una forma di prevenzione e di filtro può essere effettuata anche dalle stesse autorità rumene, perché il fatto di non rientrare nell'area Schengen vuol dire che una forma di controllo possono esercitarla loro anche nei confronti dei cittadini che dalla Romania si spostano verso l'Italia. È vero che vi è la mobilità, ma il fatto di non appartenere all'area Schengen comporta ad esempio che tutti quei cittadini rumeni che hanno commesso dei reati, che hanno dei processi in corso, che non hanno espiato la pena, possono, anzi debbono, essere trattenuti nel territorio di origine e non debbono essere fatti arrivare a casa nostra. Su questo bisogna dire che le cose non sono andate in modo del tutto lineare.

È importante, è un messaggio che ritengo significativo, la piena disponibilità da parte delle autorità rumene di pervenire a una firma congiunta su un documento che interviene sul delicatissimo capitolo della protezione dei minori non accompagnati in Italia, che sono molti: parliamo di diverse centinaia di minori sfruttati nelle diverse modalità che la criminalità ritiene opportuno per poter

lucrare sulla pelle di questi ragazzi, e che sono arrivati in Italia evidentemente attraverso vie non ufficiali, come invece noi chiediamo. Su ciò vi è un accordo pieno con le autorità rumene — si tratta solo di formalizzarlo — affinché questi bambini, ragazzi e minorenni non accompagnati possano e debbano ritornare nel loro Paese di origine.

La visita aveva questi due obiettivi: il primo era di affrontare e rafforzare la cooperazione fra l'Italia e la Romania per mettere a punto un piano sulle questioni relative alla minoranza che commette reati nel nostro Paese, con le due iniziative (sia quella sull'ordine pubblico, sia quella sociale). L'altro obiettivo era invece quello di un dialogo diretto con le autorità rumene ed anche con la stampa e l'opinione pubblica per dimostrare che l'Italia non è un Paese nel quale è in corso una campagna xenofoba nei confronti dei cittadini rumeni. Ciò non esclude che siano accaduti dei fatti che si pongono al di là del bene e del male, come l'aggressione da parte di una squadraccia nei confronti di questi immigrati, che se stavano tranquilli, le minacce e la campagna fatta da qualcuno. Ma stiamo parlando di fatti isolatissimi, che non appartengono alla nostra cultura e tanto meno al nostro orientamento politico: parlo del Parlamento nel suo insieme, al di là di affermazioni che talvolta invece hanno una qualche venatura che può portare in quella direzione.

Il senso di questa missione era molto chiaro: quello di preparare le misure oggi in discussione al Senato in quella parte del « pacchetto sicurezza » che tocca direttamente la sicurezza urbana, ed in più di tenere aperto questo canale di comunicazione con la Romania.

Il rapporto fra l'Italia e Romania è strettissimo, va seguito con grande equilibrio, con cura e attenzione. Ho visto adesso una manifestazione di parlamentari contro il Primo Ministro e debbo dire che francamente la trovo molto discutibile da un punto di vista politico. I rumeni in Italia sono circa un milione e — come dicevo all'inizio — sono una parte importantissima della nostra economia e quindi

anche della nostra società. I rumeni che lavorano per aziende italiane presenti in Romania, che sono 10-11 mila, sono 800 mila. Esiste un intreccio fra la nostra società, la nostra economia e quel Paese che è un grande patrimonio, che dobbiamo cercare di curare con attenzione e di non compromettere. Sarebbe infatti veramente molto preoccupante se dovesse invece alimentarsi un meccanismo di ritorsioni che potrebbero portare infine a una rottura molto grave, non tanto sul piano politico e diplomatico, ma sul terreno di quello stretto rapporto economico e sociale che vede coinvolta una parte importante delle due società. Per non parlare dei profondi legami che la Romania esibisce anche con un certo orgoglio: legami culturali, di origine, il fatto di essere l'unico paese latino in quell'area geografica, la cultura latina. È un Paese molto vicino all'Italia, che deve essere trattato — io credo — secondo il galateo politico e diplomatico non solo in quanto così avviene nei confronti di tutti i Paesi, ma anche perché si tratta di un Paese particolare con il quale l'Italia ha un rapporto molto stretto.

Credo non sia un caso che nel 2002 l'Italia abbia scelto praticamente di abolire il visto per i cittadini rumeni che vivevano in Italia. Se usciamo dalla polemica fra opposizione e Governo — che emerge molto spesso quando si parla di queste questioni — tentando di vedere la storia di questi anni in modo obiettivo, si tratta di una misura comprensibilmente adottata, perché stiamo parlando di un Paese che ha strettissimi rapporti con l'Italia e che ha un patrimonio comune con il nostro Paese. Credo che il nostro problema oggi sia quello di affrontare l'emergenza e, allo stesso tempo, di salvaguardare il patrimonio che invece ci unisce.

PRESIDENTE. Grazie, signor sottosegretario. Do la parola ai colleghi.

CIRO ALFANO. Ringrazio il sottosegretario, che ha fatto un'esposizione precisa della sua visita in Romania, anche se credo che le cose testé riferite saranno

probabilmente superate da non so quali sviluppi e determinazioni, a seguito dell'incontro bilaterale in cui è attualmente impegnato il nostro Governo (mi pare sia in corso a Palazzo Chigi la visita del Primo Ministro rumeno).

Vede, signor sottosegretario, dobbiamo essere un Paese accogliente, ma dobbiamo far rispettare con vigore e determinazione le nostre leggi. Non si mette in discussione il fatto di quanti vengono in Italia con l'intenzione di rispettare le nostre leggi e di inserirsi nel nostro mondo produttivo. Mi pare che da parte del Governo vi sia stata una sottovalutazione del problema sicurezza; mi permetto di dire «sicurezza», ma parlerei di «ordine pubblico», perché ormai la sicurezza contiene tutto, quindi ci perdiamo nel significato della parola. Qui vi è un problema di ordine pubblico. Non vorrei che il razzismo e gli aspetti commerciali tra i due popoli rappresentassero degli alibi. In realtà vi è gente che viene in Italia per delinquere. Il cittadino sente alla televisione persone intervistate nei campi Rom (non vorrei soffermarmi soltanto sulla Romania, ma parliamo dei famosi «zingari», tanto per essere chiari) dire con molta onestà che vivono in Italia in condizioni da terzo mondo. E infatti vivono da terzo mondo, con pericoli anche per la salute dei minori: noi pensiamo di mandarli a scuola, di dare loro assistenza, però vivono quotidianamente in un ambiente davvero da terzo mondo. Il cittadino acquisisce dalla televisione che il Rom vive in Italia sostenendosi attraverso il furto, la rapina, il borseggio, lo sfruttamento dei minori. E lo Stato non dà un segnale.

Il Presidente rumeno ha dichiarato su *Il Messaggero* che loro hanno risolto il problema della sicurezza — e infatti vi è stata una riduzione del 25 per cento dei reati in Romania — chiudendo proprio i campi Rom. Non riesco a capire perché in Italia non dobbiamo assumere una posizione ferma. Vi è la tolleranza, purtroppo. Io sono per la tolleranza, ma sono anche per la fermezza e per il rispetto delle leggi. Mi aspetto molto dal Governo.

Non per fare polemica, ma vi era un percorso che il Ministro dell'interno aveva illustrato sul «pacchetto sicurezza» — che identifico come «pacco» della sicurezza, poi sarà il tempo... Il Ministro dell'interno ha reso una dichiarazione in televisione nel senso che il «pacchetto sicurezza» era costituito da disegni di legge sui quali vi sarebbe stato un confronto in Parlamento e così via. Poi, a distanza di ventiquattr'ore, sull'onda di un evento che ha colpito tutti — l'uccisione di una donna — il Governo compie un passo indietro e adotta un decreto-legge. Non riesco a capire. Credo che il popolo italiano abbia bisogno di certezze e che il Governo dia delle risposte immediate.

Vede, signor sottosegretario, vivo nella realtà di Napoli, ma non credo che il «pacchetto sicurezza» rispecchi la risoluzione di quei tanti problemi che quotidianamente i cittadini di Napoli vivono. Qui non vi è amministrazione: deleghiamo il prefetto. Ormai al prefetto stiamo delegando di tutto: prima i rifiuti, adesso anche la sicurezza. Sciogliamo anche i consigli comunali, provinciali e regionali, così ne abbiamo uno solo e risparmiamo soldi dello Stato per destinarli ad altre cose! Il problema sulla sicurezza nel quotidiano è un problema nazionale che il Governo, dal mio punto di vista, ha sottovalutato e continua a sottovalutare.

ISABELLA BERTOLINI. Signor sottosegretario, la ringrazio per la sua esposizione, devo dire però che sono molto delusa; pensavo infatti che, alla luce di quanto è successo, dalla sua visita in Romania e dall'incontro di oggi arrivassero delle risposte, non tanto per noi quanto per i cittadini italiani, in riferimento a tutti i colloqui intercorsi con l'autorità rumena.

Vede, signor sottosegretario, nella sua relazione di oggi non ho apprezzato questo atteggiamento, questa rincorsa dell'Italia a giustificarsi nei confronti non si capisce bene di chi. Attualmente siamo vittime di questo fenomeno e gli italiani, non solo la signora uccisa, tutti noi siamo vittime di un fenomeno che stiamo subendo e nei

confronti del quale abbiamo dimostrato grande disponibilità e generosità. Ma oggi le vittime non sono i rumeni: secondo me le vittime oggi sono gli italiani. Invece vedo il Presidente del Consiglio di Ministri che, lei dice, non condivide la manifestazione dei parlamentari davanti a Palazzo Montecitorio. Questi parlamentari interpretano anche l'umore dei cittadini. Non sta certamente a me difendere i colleghi della Lega, però credo che, a fronte di quanto è successo, l'Italia non debba correre in ginocchio a giustificarsi.

Capisco i rapporti economici e di collaborazione. È emerso molto chiaramente: gli italiani non sono fessi, hanno capito che vi sono grandi interessi in questo Paese, vi sono grandi interscambi, dei quali abbiamo assolutamente rispetto. Ma oggi vi è un altro problema: ad essere stata ferita è l'Italia e non la Romania. Sono i rumeni che devono spiegare perché a noi succede tutto questo. Speravo di avere da lei qualche fatto concreto, qualche iniziativa che per esempio il Governo e le autorità rumene intendano adottare rapidamente per dare una mano agli italiani. Mi aspetto da loro una collaborazione nei nostri confronti.

Lei ha osservato che la Romania non rientra nell'area Schengen, quindi il controllo lo possono fare le autorità rumene. I minori non accompagnati potrebbero essere controllati prima che arrivino nel nostro Paese dalle autorità rumene. Mi chiedo se nei prossimi mesi vedremo dei passi in avanti da parte delle autorità rumene, una loro assunzione di responsabilità su questa situazione.

Non solo, mi chiedo se il Governo italiano non pensi, anche se con gravissimo ritardo, di fare ad esempio quello che hanno fatto altri Paesi europei sul tema dell'adozione della moratoria rispetto all'ingresso dei cittadini rumeni. Guardi, signor sottosegretario, questo tema mi sta molto a cuore perché ne abbiamo discusso in questo Comitato e in I Commissione. Ho presentato — non è sua competenza, ma lo dico in questa sede perché è la prima sede istituzionale in cui ho l'occasione di farlo — un'interrogazione

parlamentare al Ministro Amato il 16 gennaio 2007 su questo tema, un'interrogazione molto pacata, in cui chiedevo come mai, se altri Paesi europei hanno compiuto questa scelta, noi invece decidiamo di non compierla. Chiedevo delle risposte. Siamo a novembre e non ho le ho ancora avute. Scriverò al Presidente Bertinotti e lamenterò il fatto che il Ministro dell'interno, su un tema di tale attualità, aspetta undici mesi per rispondere a un parlamentare.

Su questa materia, a mio avviso, è stato commesso dall'Italia un errore gravissimo, ed è un tema del quale abbiamo ampiamente dibattuto, non solo sulla stampa, che non è certamente la sede idonea, ma nelle opportune sedi istituzionali. Qui c'è stata invece una presa di posizione del Governo molto chiara e molto determinata, sulla quale pare non si voglia fare marcia indietro. Non entro assolutamente nel merito — non è questa la sede — dei contenuti del decreto-legge. Lo esamineremo, lo leggeremo e lo discuteremo nelle sedi opportune; quello della sicurezza è un altro tema.

Mi chiedo se pensiamo di continuare a illuderci che l'integrazione passi attraverso quanto abbiamo fatto in questi anni. Evidentemente no. Lei dice che vi è un milione di cittadini rumeni del nostro Paese, che sicuramente lavorano, e probabilmente gran parte di essi sono integrati. Continuo a pensare che non sia insegnando la lingua rumena ai rumeni nelle scuole che integreremo gli stranieri nel nostro Paese. Questa è una mia idea fissa: sono convinta che chi viene in Italia debba anzitutto imparare l'italiano, rispettare le nostre tradizioni e la nostra identità, la Patria che li ospita.

Quindi credevo e mi auguro che la sua visita in Romania fosse stata predisposta ed effettuata per chiedere, anzi esigere, rispetto per l'Italia e per gli italiani. Invece vedo, e mi dispiace, che in realtà si sono fatte molte chiacchiere, si è cercato un colloquio, un incontro quasi pacificatore per stringersi la mano, senza in realtà fare passi in avanti. E ciò credo, alla luce di quanto avvenuto, della situazione, degli

umori del Paese, che purtroppo non possiamo sottovalutare, signor sottosegretario, perché i cittadini italiani non sono né xenofobi né razzisti (e lei ha fatto bene a ribadirlo non solo alle autorità rumene ma soprattutto ai mezzi di comunicazione e all'opinione pubblica rumena): sono estremamente generosi, accoglienti e ospitali, però credo che siano giustamente esasperati, oggi. Di fronte a questa esasperazione dobbiamo avere molta cautela e molto rispetto: chi governa ancora di più e, soprattutto, deve cominciare a dare risposte.

PAOLO BODINI. Ringrazio il sottosegretario per l'esposizione: anche se ho perso la parte iniziale credo di averne compreso il significato.

Penso che per dare un giudizio completo dell'azione del Governo occorra attendere ancora qualche tempo, perché se evidentemente i colloqui sono ancora in corso non credo si possa dire che la situazione sia stata risolta in un senso o nell'altro, a parte il fatto che non penso esista una soluzione «magica» o immediata.

Dire che vi sia oggi un desiderio di maggiore sicurezza è ormai un'ovvietà. Forse nel pacchetto predisposto la maggiore carenza che noto è il fatto che non si vede la volontà, o per lo meno la possibilità, di arrivare a una certezza della pena. Non credo molto agli inasprimenti delle pene che si stanno prospettando, perché inasprire le pene quando poi si fa fatica ad applicarle non credo sia la cosa giusta. Questo è un problema che precede la sicurezza e che ci trasciniamo da troppi anni, senza che ancora si veda una soluzione. È un punto su cui bisognerebbe riflettere di più, perché ciò evidentemente prescinde dall'etnia di quanti si rendono responsabili di un delitto. La certezza della pena si applica al cittadino italiano come a quello rumeno, a quello statunitense come a quello senegalese o di qualunque altro Paese. I delitti che si sono verificati negli ultimi tempi purtroppo vedono molti protagonisti e non soltanto appartenenti a una certa area; mi fa molto

piacere sentirlo ribadire da parte del sottosegretario. Dobbiamo assolutamente evitare la crociata contro un certo popolo (oggi in particolare si parla della Romania).

Per quanto riguarda i Rom, il problema si distingue da quello dell'immigrazione da altri Paesi. Assimilo infatti l'emigrazione dalla Romania a quella di tanti altri Paesi: abbiamo avuto in passato l'ondata albanese, abbiamo avuto ondate nordafricane o marocchine che abbiamo gradualmente assorbito anche grazie agli accordi bilaterali che via via sono stati stipulati con questi Paesi nel reciproco controllo. Credo molto in questo rapporto di collaborazione. Il problema dei Rom credo abbia una valenza ancora diversa, perché se tutti i Paesi — come è stato detto — dovessero semplicemente chiudere i campi nomadi e smantellarli non so dove queste persone potrebbero andare: è un problema etico che dobbiamo porci tutti quanti. Si tratta di un popolo che ha delle tradizioni, nel bene e nel male, molto particolari. Ha sempre vissuto in questo modo, tra la legalità e l'illegalità; è vero. C'è il furto, ma c'è anche l'affidamento sull'accoglienza e sulla solidarietà che possono trovare. E ci sono esempi — forse perché provengo da realtà diverse — in cui l'integrazione è stata raggiunta: evidentemente si trattava di piccoli campi nomadi, ma i campi nomadi diventano grandi se non si interviene prima. Se man mano che i Rom arrivano vi sono forme di colloquio e di integrazione da parte della società che li accoglie, si possono trovare — dico io, che con la mia piccola esperienza di amministratore ho vissuto queste problematiche — progressive integrazioni, a partire dal fatto di far frequentare la scuola ai loro figli. L'insegnamento della lingua rumena può essere una via con la quale iniziare un dialogo mantenendo i legami con la propria origine, analogamente agli italiani che si recano all'estero e trovano scuole italiane che continuano ad insegnare la loro lingua mentre apprendono l'altra. Non vedo contrapposizioni in ciò.

Credo quindi che da questo punto di vista dobbiamo fare un passo ulteriore,

evitando il formarsi di agglomerati numerosi, come avviene ad esempio nelle grandi città; una forma di collaborazione e di integrazione di questa gente deve pure essere studiata, perché è molto semplicistico pensare di respingerli tutti, per trovarsi poi in situazioni che questi popoli hanno già vissuto, con minacce di sterminio. Non credo sia questa la strada che vogliamo percorrere. Sono quindi assolutamente d'accordo che si debba dare un segnale di tranquillità e di maggiore sicurezza ai nostri concittadini, senza sobillazioni da parte nostra, che siamo responsabili politici, come a mio avviso è stato fatto in questi giorni. Infatti è stato fatto un uso strumentale di certe vicende per caricare di significati politici e tirar fuori la solita storia del buonismo, che mi pare non abbia più molto senso.

PRESIDENTE. Sottosegretario, credo che la sua visita a Bucarest abbia rappresentato un passaggio molto importante, perché ha messo in rilievo alcune delle nostre priorità fondamentali rispetto ai rapporti con la Romania ed ha anche preparato in qualche modo l'odierna visita del Primo Ministro, che dimostra quanto il nostro Governo si sia attivato prontamente per rafforzare i legami e per accelerare l'attuazione di quegli accordi che, ricordo, proprio questo Governo ha siglato con la Romania (penso ad esempio al Protocollo di collaborazione con la polizia).

Quindi, mi sembra che la vostra azione sia stata tempestiva rispetto ad una questione di grande complessità. Infatti i rumeni sono cittadini comunitari che pongono problemi propri dei cittadini extracomunitari, almeno in parte; sono percepiti in Italia ancora come cittadini extracomunitari. Questo è forse uno dei punti-chiave della questione, che la rende molto complessa. La complessità aumenta quando si passa dal problema dei cittadini rumeni alla questione dei Rom. Infatti in proposito vedo vari rischi: anzitutto il rischio, da parte del Governo rumeno, di una chiamata ad essere esenti da responsabilità. I Rom sono oggetto di discriminazione già in Romania e il pericolo è che

il Governo rumeno invochi un'esenzione della propria responsabilità specificando che si tratta non di cittadini rumeni ma di Rom. Credo che dobbiamo essere molto chiari su una questione che non è etnica, ma di assunzione di responsabilità basata anche sulla nazionalità. Altrimenti vi è un pericolo doppio: già i Rom sono in una posizione difficile in Romania, e il paradosso è che gli eventi in Italia li pongono in una posizione ancora più difficile e ancor più di discriminare, se devo basarmi ad esempio sulle dichiarazioni rese dal Presidente Basescu anche nei giorni precedenti alla visita del Primo Ministro Tariceanu.

Ancora più complessa è la questione se pensiamo che vi sono Rom con nazionalità italiana, di cui solo il 25-30 per cento non più stanziali; è quindi chiaro che, nel momento in cui affrontiamo la questione Rom, ci troviamo di fronte anche a un problema che in parte è interno. È chiaro che la soluzione richiede un approccio integrato e mi sembra che lei, signor sottosegretario, abbia indicato una via che a me sembra quella giusta, vale a dire l'approccio integrato, che combina degli atti di diritto interno (« pacchetto sicurezza » assieme a nuove idee di integrazione), alla richiesta all'Unione europea di utilizzare alcuni fondi a disposizione per un problema nuovo. Infatti fino all'entrata nell'Unione europea della Romania non avevamo questo problema: quando infatti la Svezia è entrata nell'Unione europea non avevamo certo il problema dell'integrazione dei cittadini svedesi. Oggi con la Romania abbiamo problemi di integrazione. Quindi dobbiamo utilizzare i fondi comunitari (che si tratti del Fondo sociale o anche di altri pensati all'inizio per integrare i cittadini extracomunitari); dovremo chiedere a livello europeo — e spero possa essere uno degli esiti anche nei vostri contatti nell'incontro di oggi — di utilizzare alcune di queste risorse per favorire l'integrazione di cittadini comunitari come i rumeni che pongono delle problematiche specifiche.

Vorrei ricordare — perché credo sia importante nei nostri contatti con i par-

lamentari rumeni ed anche nei vostri contatti a livello di Governo — che la Romania, oltre alle ingenti risorse del Fondo sociale europeo, ha a disposizione anche 595 milioni di euro per la preparazione all'entrata nell'area Schengen, di cui il 50 per cento dovranno essere utilizzati per il controllo alle frontiere esterne, ma il resto può essere utilmente utilizzato anche per aumentare i controlli sui flussi. Da questo punto di vista credo sia importante insistere con le autorità rumene per un aumento del loro personale di polizia adde- tto all'attuazione del Protocollo che sarà concluso tra il Ministro Amato ed il suo omologo Ministro dell'interno rumeno. È chiaro che i rumeni devono darci dei segni tangibili e probabilmente uno o alcuni segnali emergeranno tra qualche ora o quando vi sarà la conferenza stampa di Prodi e Tariceanu. Abbiamo bisogno anche di segnali concreti per l'attuazione del Protocollo di polizia.

Da un altro punto di vista, collegan- domi anche al decreto sicurezza e al tema delle espulsioni, anche se ciò non è di attuazione immediata, vista la presenza delle imprese italiane in Romania, visto che esse hanno già assunto 800 mila cittadini rumeni, mi chiedo se, a livello bilaterale, non possiamo pensare a degli schemi per cui i rimpatri volontari dei rumeni che non trovano lavoro in Italia possano essere concordati e discussi coinvolgendo anche le imprese italiane in Romania; ciò proprio per favorire un ritorno volontario dei rumeni disoccupati dall'Italia alla Romania, magari creando appunto degli schemi di assunzione presso le imprese italiane *in loco*. È chiaro che ciò non risolve il problema, che è un problema di criminalità, però può anche aiutare, visto che la presenza rumena in Italia — come lei, signor sottosegretario, ci ha confer- mato — si pone molto al di sopra delle cifre che l'Istat ci aveva comunicato; si era parlato di una cifra attorno alle 300 mila unità, mentre ora è evidente che abbiamo superato di lunga questa soglia, e già i rumeni — nella visita che avevamo fatto in febbraio — ci avevano comunicato che la cifra era certamente superiore. Quindi

anche questi schemi, come la possibilità di utilizzare la nostra presenza Romania per favorire dei ritorni, potrebbero essere in- teressanti.

Vorrei ricordare in conclusione però che l'adesione della Romania è stata una priorità del Governo, sia di centro-destra che di centro-sinistra, e che l'eliminazione del visto nel 2002 non è stata contestata perché si inseriva in un quadro di rapporti estremamente forti che si venivano a in- trecciare fra i due Paesi, dai quali l'Italia ha ricavato enormi benefici. Quindi è difficile oggi imputare totalmente a questo Governo una questione che certamente non si è creata né in sei mesi né in otto mesi, ma che deriva da una presenza particolarmente importante e da una serie di rapporti che abbiamo intessuto nel corso degli anni. Oltretutto se l'associa- zione degli industriali di Treviso ha fatto delle sue riunioni a Timisoara, vari anni fa, vuol dire che i rapporti fra i due Paesi sono assai stretti da molto tempo.

GIOVANNI MAURO. Signor sottosegre- tario, con la stessa nota censoria con cui ha catalogato l'intervento nella manifesta- zione di alcuni deputati, mi sarei aspettato che avesse mosso, in rappresentanza del Governo, eguali censure a quelle situazioni che di fatto creano razzismo perché sono di per sé razziste. Quando una città ha nel proprio seno un campo Rom dove non vengono rispettate non solo le più elemen- tari regole igieniche richieste a chiunque abiti in una città italiana, ma dove proprio l'organizzazione interna sfugge per defini- zione a qualunque canone di sicurezza sotto tutti i punti di vista, mi sarei aspet- tato che lei, come Governo, avesse detto che a Roma, dove si sono consumati i fatti criminosi che hanno destato tanto scalpore, vi erano delle situazioni criminogene ed il non-intervento dell'ente locale è un'assunzione di responsabilità notevolissima.

Vorrei conoscere il suo personale pen- siero per capire a chi sia affidato questo ramo dell'amministrazione del Governo anche dal punto di vista emotivo. È più razzista temere che il semplice fatto di

essere diversi possa recarmi danno, oppure è più razzista creare le condizioni oggettive perché questa diversità venga perpetuata?

Non ritiene — e questa è la prima domanda — che obiettivamente questi campi vengano non solo tollerati (fossero solo tollerati in senso cristiano, ciò potrebbe rispondere a un moto dell'intimo sentire) ma anche tenuti in discredito? Non posso affatto credere infatti che nessuna squadra di vigili urbani abbia mai segnalato al comune queste condizioni di assoluto degrado. Dal punto di vista delle azioni del Governo, il problema — come ha correttamente osservato il presidente — non è tanto che si tratti della Romania e dei suoi rapporti con il nostro Paese: è un intero popolo, quello Rom, il cui maggior numero è magari stanziato in Romania, ma per sua stessa definizione è un popolo che vaga. Le stesse origini zingare lo portano a questo modo di condurre la propria esistenza. Però, in quest'ottica non è stata addirittura offensiva ed estremamente dura la posizione del Primo Ministro rumeno? Quando l'Italia pone un problema, e pone un problema di propria sicurezza interna in relazione a queste problematiche, e quando il Primo Ministro rumeno risponde in maniera così dura, accusandoci quasi di razzismo, di posizioni troppo forti, già la semplice risposta non è di per sé — in un certo senso — tradire ciò che in effetti pensano? Può essersi realizzata una pulizia etnica da parte della Romania nei confronti del popolo Rom? Può essersi realizzata, da parte di quel Governo, con atteggiamenti attivi o omissivi, una volontà di disfarsi di uno storico problema, quello dei Rom, a « vantaggio » dei nuovi « fratelli » europei, della nuova Unione europea e soprattutto di quello Stato, l'Italia, con cui maggiori sono le operazioni di interscambio? E rispetto agli atteggiamenti di governi che così si comportano, lo Stato italiano, il Governo italiano ritiene semplicemente di lanciare il Ministro Bersani per cercare di tener fermi e ben posizionati gli interessi economici italiani, oppure ritiene — per come la nostra civiltà impone — di dover

ricordare a quel Governo che non è così che si sta in Europa e che non è così che si risolve un problema? La collaborazione fra gli Stati non può riguardare semplicemente il *bon-ton* istituzionale, la reciprocità di comportamenti oppure i nuovi impegni assunti come popolo della stessa Europa, ma si può pretendere da uno Stato fondatore della Comunità europea quale è l'Italia un atteggiamento di diverso segno e non un semplicistico rinvio del problema.

Non ritiene che la posizione del Governo italiano, da questo punto di vista, debba essere più ferma? Per quanto mi riguarda, da cattolico, l'appello del Papa non è cosa da nulla: quella è capacità di integrazione; ma quella capacità di integrazione cui fa riferimento il Sommo Pontefice ha due facce. Da un lato quella che sui principi non si transige: pure vi fossero in campo interessi economici, quando si ritiene che gli atteggiamenti e le iniziative sono ampiamente rispettabili, per esse vale la pena anche di correre qualche rischio; quindi se lo Stato italiano, se lei, se il suo Governo ritengono che non si possano fare pulizie etniche anche favorendo la trasmissione, allora questa posizione va assolutamente testimoniata.

Secondo aspetto. Se si ritiene che vi siano fattori che generano razzismo e violenza (come questi campi profughi, queste baraccopoli e così via), il Governo sia intransigente anche con le amministrazioni che le sono amiche. Il Governo dica chiaramente al comune di Roma, all'amministrazione in carica, a chi ha ricoperto quel ruolo, a chiunque, che così non si fa, che così è sbagliato, che il Governo non può far finta di niente solo perché il sindaco di Roma si chiama Veltroni e probabilmente è dello stesso partito del Primo Ministro. Se le battaglie vale la pena di condurle, ciò vale sempre e la testimonianza ha sempre un valore anche morale, oltre che politico.

PRESIDENTE. Grazie. Signor sottosegretario, prego.

FAMIANO CRUCIANELLI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Debbo

dire che probabilmente sono un illuso, perché penso che su alcune questioni sia possibile discutere senza necessariamente assumere una posizione pregiudiziale. Un illuso, perché penso che su alcuni temi di politica estera, in particolare su temi come questi, si possa discutere in modo cooperativo all'interno di un Parlamento e fra diverse le forze politiche. Tuttavia sono un illuso.

È stato detto che questo Governo ha sottovalutato il fenomeno. Nel 2004 i rumeni arrestati, fermati o denunciati sono stati 24 mila; nel 2005, 32 mila; nel 2006, 38 mila. Il Governo allora in carica cosa ha fatto?

GIOVANNI MAURO. Ha fatto aumentare gli arresti!

FAMIANO CRUCIANELLI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Dobbiamo essere seri quando discutiamo di queste cose, perché altrimenti la polemica facilmente si ritorce.

Il momento vero in cui è iniziato un afflusso incontrollato è nel biennio 2002-2003, quando sono stati aboliti i visti, quando è stata abolita qualsiasi forma di controllo diplomatico e politico da parte delle autorità italiane sul flusso tra la Romania e l'Italia. Chi l'ha fatto? Quale Governo? Cerchiamo di rimanere su questo terreno, altrimenti ne usciamo tutti male, perché non forniamo risposte giuste.

Per quanto riguarda la famosa moratoria: non capisco da dove venga questa leggenda metropolitana. L'Italia ha utilizzato la moratoria come gli altri Paesi, con un'eccezione — come ha fatto la Spagna — per alcune categorie: gli edili, gli agricoltori e gli operatori dell'attività turistica, che non sono certo coloro che si trovano nei campi nomadi o nelle strade a delinquere. Cerchiamo di mantenere un'attinenza con i fatti, altrimenti questioni intorno alle quali ci scaldiamo così tanto e che riguardano la sicurezza dei cittadini e il problema di come si vive diventano semplicemente un terreno di propaganda e di scontro politico ed elettorale che non porta da nessuna parte, se non a danneg-

giare soprattutto la classe politica nel suo insieme; infatti la gente, alla fine, di fronte a queste nostre polemiche, risponde con un disinteresse generale.

Sui campi Rom a Roma: i Rom in Italia sono 250 mila. A Roma sono 10-15 mila. Gli altri 240 mila dove stanno? I campi Rom si trovano in tutta Italia, da Milano a Roma, quindi non vi è un atteggiamento permissivo del Governo nei confronti di Roma e lassista nei confronti di Milano. Il problema è diverso: il campo Rom lo si può chiudere e, come ha detto bene il prefetto Serra, dopo due giorni viene riaperto in un'altra zona se non vi sono gli strumenti per intervenire. I Rom sono in Italia non dal 2006, giorno della vittoria o quasi-vittoria elettorale del centro-sinistra: vi sono da prima, vi sono stati anche durante i cinque anni del Governo precedente. Lì stavano e lì sono rimasti. Oggi, con il tipo di misure che vengono introdotte, una prima possibilità di intervento forse l'abbiamo: i Rom che commettono dei reati possono essere presi e rispediti in Romania, fino a ieri no.

Perché dobbiamo mettere le cose che facciamo e che possono servire per il bene dei cittadini in una luce politica tale per cui alla fine sembra che questa classe politica non faccia altro — sia con il centro-destra sia con il centro-sinistra al Governo — che massacrare i suoi cittadini? Le cose non stanno così. Le misure adottate in questi giorni rispondono al problema con i limiti necessari, perché siamo in Europa e questi sono cittadini comunitari; quindi, in questo senso, vi sono dei limiti. Ma la direttiva comunitaria viene applicata in modo rigoroso.

Qui invece vi è una diversità. Mi dispiace che non vi sia più l'onorevole Bertolini. Sono convinto che — lasciando perdere i principi di civiltà o i principi cristiani: voglio tralasciare tutti i principi che ciascuno porta dentro di sé, ma solo dal punto di vista della logica della sicurezza — la battaglia sulla sicurezza non si vince soltanto con le forze dell'ordine. O contestualmente riusciamo a fare una campagna di integrazione sociale, di integrazione culturale di quella parte più

grande dei cittadini rumeni — se parliamo dei rumeni — ospiti del nostro Paese, o questa battaglia non la vinciamo. O riusciamo a isolare sino in fondo le « mele marce » in quella comunità, o questa battaglia non la vinciamo. Parlare di integrazione sociale non vuol dire che non affrontare il nodo della sicurezza, vuol dire affrontarlo sia con lo strumento di polizia e della giustizia, sia con lo strumento di integrazione sociale. Questo vale anche per la Romania. Se non ho prove, non mi permetto di dire alle autorità rumene che hanno fatto un *pogrom*, dei campi di concentramento, e che hanno cacciato via i Rom. Se qualcuno ha delle prove, le porti. Ma non posso, per serietà, dire ai rumeni che stanno cacciando i Rom dalla Romania. Non lo posso fare, perché nessuno oggi, in Europa, ha mai sollevato un problema di questo tipo nei confronti della Romania.

Ciò che posso fare è dire ai rumeni di cercare di creare le condizioni in Romania e innanzitutto di cercare di evitare che in Italia, anche attraverso l'utilizzo dello spazio Schengen, cui non appartengono, arrivino quelli che delincono, cosa che non avete fatto sin qui, nel 2002, 2003, 2004, 2005, 2006 e 2007. Infatti è vero quanto è stato detto, che una parte delle persone affluite nel nostro Paese sono arrivate partendo con l'idea di venire qui non a lavorare ma a guadagnarsi la vita in altro modo, ma ciò è successo in tutti gli anni alle nostre spalle. E loro su ciò possono e devono intervenire, ed hanno già detto che garantiranno la loro cooperazione di polizia. Ciò è quanto hanno fatto. C'è un numero di forze dell'ordine e di *intelligence* rumeni che si sono messi a disposizione delle forze dell'ordine italiane per poter cooperare proprio per contrastare la criminalità rumena in Italia. E ciò non è stato semplice. Anche fare un comunicato in Romania, nel quale loro hanno riconosciuto per la prima volta, avanti alla loro opinione pubblica, che vi è un problema di minoranza criminogena di cittadinanza rumena nel nostro Paese, non è stato semplicissimo. Ma alla fine hanno accettato perché si sono resi conto anche loro

che ciò sarebbe stato un danno non solo per noi, ma anche per loro: non solo per noi, ma anche per la comunità rumena in Italia.

Quindi vi è quest'altro secondo capitolo, che non riesco a capire. Non c'è altra via per affrontare questo nodo se non con una cooperazione con le autorità rumene. Non è che se noi cacciamo i rumeni, loro denunciano la xenofobia italiana, noi denunciamo la xenofobia rumena, facciamo così un passo avanti nella soluzione del problema: ne facciamo invece diversi indietro, a meno che non vi sia un clamoroso fatto di rottura. Ma allora dobbiamo recarci in sede europea e aprire un altro capitolo. Nei rapporti bilaterali quello che devo cercare di fare è trovare tutti gli strumenti di cooperazione fra Italia e Romania, altrimenti i nostri problemi non solo non si risolvono, ma si aggravano, sul terreno della sicurezza. Già il fatto di ammettere che in casa nostra c'è una minoranza consistente di loro concittadini (con i numeri che vi ho recitato) che stanno compiendo atti delinquenziali e criminogeni, è un elemento molto forte per quel Paese. Dopodiché, su questa base, si deve cercare di ricostruire una cooperazione fra i due Paesi, altrimenti il risultato è che loro dicono che noi siamo xenofobi e razzisti; noi diciamo che loro non adempiono ai loro doveri e sono razzisti alla rovescia, e la nostra situazione non migliora di un millimetro!

Se vogliamo affrontare seriamente questo problema, bisogna farlo anzitutto con obiettività, riconoscendogli la sua entità reale. Non c'è alcun « padrinaggio » politico. Avrei potuto fare l'opposto: avrei potuto dire che ci siamo trovati, come Governo di centro-sinistra, il problema sul nostro tavolo dopo cinque anni del Governo di centro-destra, mettendovi davanti tutte le cifre sui rumeni arrivati dal 2000 in poi, sui rumeni arrestati, denunciati e liberati poi per il nostro sistema giudiziario negli anni dal 2002 al 2006. Invece ho cercato di fare un ragionamento diverso, ossia di far presente che la situazione è seria, che si tratta di un Paese partner non perché scelto come tale dal centro-sinistra,

ma perché l'insieme della classe politica — quella che governava ieri e quella che governa oggi — lo ha scelto come partner e perché l'insieme della classe politica — da Berlusconi a Prodi — in Europa ha sostenuto con forza che la Romania dovesse entrare nell'Unione europea. Non è stata questa una prerogativa del centro-sinistra, ma è stato il Governo Berlusconi che anch'esso — giustamente, dico — ha sostenuto che la Romania dovesse diventare parte dell'Unione europea. Il primo dei problemi è che sento dire in giro: « Ma perché avete fatto entrare la Romania nell'Unione europea? ». Non è una cosa che ha fatto questo Governo, è una cosa che abbiamo fatto insieme: la ritenevo giusta anche ieri, quando era in carica il Governo Berlusconi, e la difendo. Non perché l'ha fatta il Governo Berlusconi e non l'ha fatta il Governo Prodi oggi la scarico sul Governo Berlusconi.

Quindi il problema ha dentro di sé aspetti molto negativi, ossia quelli che ho detto e che avete ripetuto, ma esiste un patrimonio comune, un patrimonio economico, sociale e culturale che tiene insieme questi due Paesi, e non perché qualcuno al governo li abbia voluti ieri o non li voglia oggi o viceversa, ma perché fa parte della nostra storia. Sarebbe cosa corretta lavorare insieme per combattere gli aspetti negativi e deteriori che quella storia ci consegna e per difenderne quelli positivi.

CIRO ALFANO. Intervengo telegraficamente e non per fare polemica con il sottosegretario. Nel « pacchetto sicurezza », presentato dal Governo e annunciato mesi fa, vi è anche la questione Rom. Facevo riferimento alla sicurezza come ordine pubblico. Credo che il Governo sia

in ritardo sulla sicurezza. I rapporti tra Romania ed Italia sono un'altra questione.

Chiedo scusa, signor sottosegretario: ma la sua maggioranza, parte della sua maggioranza, sta contestando il « pacchetto sicurezza ». Noi, come UDC, ci siamo posti in maniera costruttiva perché riteniamo che la sicurezza non abbia né destra né sinistra né centro, e pertanto presenteremo dei nostri emendamenti migliorativi: se il Governo li valuterà positivamente, voteremo il decreto-legge.

Quindi, al di là delle posizioni politiche, aggiungo: la nostra principale questione è che chi delinque deve andare via.

FAMIANO CRUCIANELLI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Questo mi pare sia esattamente il senso del decreto-legge che è stato adottato (*Commenti*). Voglio però dire a lei, onorevole, visto che è napoletano, che Napoli così era ieri e così è rimasta oggi: non è che la sicurezza a Napoli sia peggiorata durante quest'anno! Quindi il problema della sicurezza...

CIRO ALFANO. No, non mi faccia fare polemica sulla sicurezza a Napoli! Stendiamo un velo pietoso!

PRESIDENTE. Ringrazio il sottosegretario Crucianelli e i colleghi intervenuti e dichiaro conclusa l'audizione.

La seduta termina alle 15,30.

IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO RESOCONTI
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
DELLA CAMERA DEI DEPUTATI

DOTT. COSTANTINO RIZZUTO

*Licenziato per la stampa
il 18 dicembre 2007.*

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO